

RESOCONTO STENOGRAFICO

355^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

	Pag.
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	12823
— Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana». (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	12831, 12844
TRICOLI (MSI-DN)*	12831
CAPITUMMINO (DC)	12838, 12846
LA RUSSA, Assessore per gli enti locali	12842
BARBA (PSI) Presidente della Commissione e relatore	12844
RUSSO (PCI-PDS)	12844
CUSIMANO (MSI-DN)	12845
Interrogazioni	
(Annuncio)	12824
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	12826, 12829, 12831
PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici	12826, 12827, 12830
PIRO (Gruppo Misto)	12828
VIRGA (MSI-DN)	12828
PARISI (PCI-PDS)	12831
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	12824
PIRO (Gruppo Misto)	12825
PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici	12826

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,25.

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Palillo, in data 10 aprile 1991, i seguenti disegni di legge:

— «Provvedimenti per i lavori di restauro di alcuni dei più importanti beni culturali del Comune di Raffadali» (1062);

— «Provvedimenti per l'istituzione di un servizio permanente tendente a promuovere e favorire la riabilitazione, il recupero, l'inserimento nella società dei soggetti portatori di handicap recuperabili» (1063);

— «Provvedimenti per i lavori di restauro di alcuni dei più importanti beni culturali del Comune di Siculiana» (1064);

— «Provvedimenti per i lavori di restauro di alcuni dei più importanti beni culturali del Comune di Favara» (1065);

— «Provvedimenti per i lavori di restauro di alcuni dei più importanti beni culturali del Comune di Cattolica Eraclea» (1066);

— «Provvedimenti per i lavori di restauro di alcuni dei più importanti beni culturali del Comune di Castrofilippo» (1067);

— «Provvedimenti per la costruzione di impianti sportivi, di un centro sociale polivalente e dell'arredo urbano nel Comune di Calamona» (1068);

— «Provvedimenti per i lavori di restauro di alcuni dei più importanti beni culturali del Comune di Aragona» (1069).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, all'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, all'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, per sapere:

— se risponde al vero che la Regione siciliana ha finanziato la realizzazione di un campo sportivo a Pantelleria e che tale struttura sia stata parzialmente realizzata nel 1984, mentre la Procura della Repubblica di Marsala ha adottato iniziative giudiziarie per l'inerzia dell'Amministrazione comunale di Pantelleria;

— se siano a conoscenza di un'ulteriore ed identica struttura sportiva che sta per essere realizzata nello stesso Comune con fondi del bilancio comunale senza che si sia tenuto conto della vicenda legata alla costruzione degli impianti finanziati dalla Regione;

— se il progetto del secondo campo sportivo dell'Arenella sia stato sottoposto al parere della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali ai sensi della legge numero 431 del 1985, atteso che la costruzione anche dei soli muri perimetrali costituisce una violenza all'ambiente paesistico e all'aspetto estetico con la violazione, specificatamente, dell'articolo 1, comma 4, della legge 29 giugno 1939, numero 1497, relativa alla protezione delle bellezze naturali;

— di quali pareri e nulla osta sia provvisto il progetto del secondo campo sportivo;

— quali urgenti atti si intendano adottare per fare piena luce sulla vicenda e per il ripristino del rispetto delle leggi in Pantelleria» (2652). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per i Beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se siano a conoscenza del malumore esistente nella popolazione di Pantelleria, e segnatamente tra i cittadini della contrada Kazen, a causa del degrado ambientale in cui riversa quella zona;

— se risulta al vero che il Sindaco di Pantelleria ha rilasciato la concessione edilizia numero 170, gravata da prescrizioni di difesa del paesaggio, nel giugno del 1982, acclarata dal Pretore di Marsala con sentenza del 22 gennaio 1991, mentre lo stesso sindaco, nel maggio 1988, ha rilasciato le concessioni numeri 313 e 314 senza alcuna prescrizione paesaggistica e creando le condizioni di un deturpamento ambientale e paesaggistico dell'area oggetto della sistemazione, in netta violazione della legge numero 431 del 1985 e della legge regionale numero 71 del 1978;

— quali urgenti atti intendano adottare a salvaguardia degli interessi ambientali e paesaggistici di una delle terre più interessanti del Mediterraneo» (2653). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno della mozione numero 119: «Voti al Governo ed al Parlamento nazionali perché si adoperino a livello diplomatico per la cessazione del massacro della popolazione curda attualmente perpe-

trato in Iraq», degli onorevoli Piro, Parisi, Natoli, Capitummino.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto con preoccupazione della drammatica situazione in atto nel Kurdistan iracheno, dove l'esercito governativo sta conducendo uno spietato massacro delle popolazioni kurde, costringendo migliaia di persone a tentare una disperata quanto pericolosa fuga verso i paesi vicini, in particolare verso la Turchia;

rilevato come la situazione del popolo kurdo è tra quelle che si trascinano da decenni, causando indicibili sofferenze e perpetuando la negazione dei diritti più elementari di un popolo di 25 milioni di persone, e che la Comunità internazionale ha quindi pesanti responsabilità per avere tollerato in silenzio questo stato di cose; le persecuzioni dei kurdi in Iraq continuano da circa trent'anni e sono state portate avanti anche con l'uso di gas tossici;

constatato come peraltro l'oppressione del popolo kurdo non è limitata alle regioni attualmente ricadenti nel territorio iracheno, ma presenta un uniforme panorama di persecuzioni, torture e negazione dei diritti civili, politici ed umani anche nel Kurdistan iraniano, in quello turco ed in quello siriano; in Turchia, in particolare, è vietato e perseguito col carcere sin dal 1923 persino l'uso della lingua kurda, e viene praticata la deportazione, con il colpevole silenzio-assenso della Comunità internazionale; la situazione nel Kurdistan turco tende a farsi più drammatica in questi giorni, proprio per il fatto che è verso questa regione che si dirige la maggior parte dei kurdi che tentano di sfuggire alle violenze dell'esercito iracheno; in Iran negli ultimi 10 anni sono stati distrutti 1500 villaggi kurdi, nel quadro di una persecuzione sistematica, affiancata da un blocco economico della regione kurda che ha causato circa 60.000 vittime; in Siria i kurdi sono stati deportati sin dal 1962 al confine con la Turchia e il Governo si rifiuta di riconoscerne i diritti politici;

nella convinzione che la situazione del popolo kurdo non possa avere altra soluzione se non nella creazione di uno stato kurdo indipendente, che determini liberamente i propri rap-

porti con gli stati che attualmente occupano la regione tradizionalmente insediamento dei kurdi;

fa voti

al Governo ed al Parlamento nazionali perché si adoperino a livello diplomatico affinché cessino i massacri contro i kurdi perpetrati dall'esercito iracheno, e affinché anche in Turchia, in Siria ed in Iran il popolo kurdo possa vedere riconosciuti i propri diritti e la propria dignità;

esprime

la propria solidarietà alle popolazioni kurde e di tutto il Medio Oriente oggetto di persecuzioni personali e politiche;

auspica

la convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente che affronti complessivamente la necessità di dare una patria al popolo kurdo ed al popolo palestinese e la questione dei diritti umani in tutti i Paesi dell'area» (119).

PIRO - PARISI - NATOLI - CAPI-TUMMINIO.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto ormai a tutti, perché finalmente anche il dramma del popolo kurdo è diventato presente pressoché a tutta l'opinione pubblica mondiale, ciò che sta accadendo in questi giorni ed in queste ore nel Kurdistan iracheno. È evidente quindi che la mozione presentata stamane e letta poco fa ha necessità di essere discussa al più presto possibile, direi, se questa parola non fosse eccessiva, immediatamente; comunque in un tempo che risulti utile. E ciò non certamente nell'illusione che un dibattito sia pure breve e una mozione dell'Assemblea regionale siciliana siano in grado di determinare fatti concreti decisivi, ma perché, come spesso è avvenuto nel passato, anche questa volta la voce dell'istituzione rappresentativa del popolo siciliano si levi in solidarietà e a difesa dei diritti di un popolo. Credo, infatti, che una presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana, a livello politico se non altro, nel nostro

Paese abbia un significato non irrilevante, perché una presa di posizione di solidarietà, ne sono certo, è comunque un fatto che viene ben accettato da chi subisce massacri e negazione dei propri diritti come nel caso, appunto, del popolo Kurdo. Ritengo dunque che la mozione debba essere discussa in una delle prossime sedute.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo riconosce l'alto grado di opportunità della mozione ed anche se l'Assemblea vive un momento difficilissimo, dovendo affrontare mille cose in uno spazio di tempo brevissimo, il Governo è disponibile a discuterla subito. Poiché stasera è convocata la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ritengo che si possa demandare ad essa la determinazione della data di discussione della mozione in discorso.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Lavori pubblici».

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Lavori pubblici».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 1696 «Riattivazione in tempi rapidi ed eventuale potenziamento dei sistemi di sicurezza in dotazione all'aeroporto civile di Punta Raisi», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— alcuni giorni fa l'ANAV (Associazione nazionale assistenza al volo), con un notam inviato per telescrittiva a tutti gli aeroporti italiani e stranieri, ha comunicato che i T-Vasis installati presso l'aeroporto di Punta Raisi non sono utilizzabili a causa dell'erba troppo alta;

— i T-Vasis sono degli impianti che attraverso un sistema di luci segnalano ai piloti la rotta corretta quando si iniziano le manovre di avvicinamento al suolo: costituiscono pertanto degli ausilii importantissimi per la sicurezza dei voli notturni;

— l'importanza di tali strumenti emerse con forza quando, nel dicembre 1978, precipitò sul mare al largo di Terrasini un DC 9 dell'Alitalia, causando la morte di ottanta passeggeri;

— al rischio grave che la disattivazione dei T-Vasis aggiunge ai fattori di rischio già presenti nello scalo aereo palermitano, si sommano la grande (e ci auguriamo non criminale) stupidità del fatto burocratico nonché il tradizionale rimpallo di responsabilità;

per sapere:

— quali iniziative intenda promuovere perché sia risolto nel più breve tempo possibile un problema tanto ridicolo quanto carico di foschi significati;

— se non intenda intervenire presso le autorità competenti perché l'aeroporto di Punta Raisi sia dotato di efficienti sistemi di sicurezza e di assistenza al volo nonché di adeguate strutture a terra;

— se non ritenga di dover esercitare tutta la propria influenza presso il Ministro dei trasporti perché la Sicilia sia dotata di dignitose strutture aeroportuali, anziché per perorare la causa di qualche finanziere d'assalto le cui iniziative costituiscono ulteriore fatto di discredit per la Sicilia» (1696).

PIRO.

PICCIONE, Assessore per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONE, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, chiedo che allo svolgimento della predetta interrogazione venga abbinate quello dell'interrogazione numero 1699: «Interventi urgenti per assicurare il ripristino dei T-Vasis e degli indispensabili sistemi di sicurezza nello scalo aereo di Punta Raisi», degli onorevoli Virga e Tricoli.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, segretario:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza che il segnalatore ottico T-Vasis dell'aeroporto di Punta Raisi è stato spento dalla Direzione dell'aeroporto a causa dell'erba incolta disseminata sulla pista con gravissimo pericolo per la sicurezza delle centinaia di passeggeri dei voli notturni, dato che i piloti sono costretti ad atterrare a vista;

— se, alla luce dei due disastri e dei circa duecento morti provocati dalla carenza di rivelatori, non reputi irresponsabile la disputa fra l'Anav (Associazione nazionale assistenza al volo) e la Direzione dell'aeroporto, su chi debba accollarsi l'onere di falciare l'erba;

— se non ritenga che i rischi ed i pericoli connessi con gli atterraggi ciechi finiscano per penalizzare anche il turismo in Sicilia;

— se ritenga che per atterrare all'aeroporto di Punta Raisi i piloti ed i passeggeri debbano confidare unicamente nella fortuna e nella Provvidenza divina, e non reputi, invece, di intervenire con urgenza per mettere fine ad una disputa burocratica incredibile e scandalosa ed assicurare il funzionamento degli indispensabili sistemi di sicurezza nello scalo aereo palermitano» (1699).

VIRGA - TRICOLI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere alle interrogazioni numeri 1696 e 1699.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alle questioni oggetto delle interrogazioni testé lette, l'Ufficio «Aeroporti» di questo Assessorato ha fornito, a suo tempo, le seguenti notizie.

Innanzitutto è da precisare che la Regione siciliana non ha alcuna competenza sulla gestione e sulla operatività degli scali aerei siciliani e di quello di Palermo in particolare, esclusivamente demandata alle direzioni d'aeroporto ed alle locali sezioni dell'Azienda autonoma di assistenza al volo.

Per quanto a conoscenza dell'Ufficio «Aeroporti» il problema dello sfalcio dell'erba è stato risolto (la competenza era della precipita Azienda) ed i T-Vasis sono pienamente operativi. Qualora la non operatività dell'apparecchiatura T-Vasis avesse comportato rischio per la

navigazione aerea e per le procedure di atterraggio, la direzione d'aeroporto avrebbe preso le più opportune iniziative per il ripristino delle condizioni di sicurezza.

L'apparecchiatura T-Vasis è soltanto un aiuto visivo per la procedura di atterraggio «a vista» e non è la sola apparecchiatura di sicurezza esistente, né la più importante.

Al riguardo è da tenere presente che entrambe le piste dell'aeroporto di Palermo «Punta Raisi» sono dotate di impianto ILS che consentirebbe l'atterraggio anche in condizioni di scarsissima visibilità che, peraltro, non si verificano mai sullo scalo aereo palermitano il quale è già dotato di sufficienti sistemi di sicurezza che ne fanno uno degli scali aerei italiani meno rischiosi, a detta soprattutto dei piloti delle compagnie aeree straniere.

Forse i colleghi sanno che c'è una scuola di pilotaggio con sede proprio presso l'aeroporto di Punta Raisi, questo attesta la piena sicurezza dell'aeroporto.

Sia la Presidenza della Regione che l'Ufficio Aeroporti hanno sempre interessato il Ministero dei Trasporti perché si pervenga in tempi brevi al completamento funzionale dello scalo aereo palermitano, con la realizzazione di tutte le infrastrutture già previste nel vecchio Piano regolatore generale aeroportuale e di quelle che nel tempo si sono evidenziate come necessarie, ed oggi posso comunicare, senza false modestie, con mia personale soddisfazione, che nel luglio del 1992 verrà finalmente ultimata la nuova aerostazione. Ma ciò nonostante, è doveroso rappresentare che non sono ancora stati disposti dallo Stato i finanziamenti necessari per il definitivo completamento (realizzazione dei servizi logistici, centrale elettrica per l'aviazione civile, impianti di depurazione, eccetera).

La Regione siciliana, che tanto si è adoperata e si adopera per la costruzione ed il completamento dell'aeroporto di Palermo e per il miglioramento funzionale, ai fini turistici, degli scali aerei siciliani, purtroppo non può intervenire in prima persona, ma soltanto quale concessionaria del Ministero dei Trasporti, in quanto la materia aeroportuale è di esclusiva competenza statale.

Le interrogazioni sono abbastanza datate ed il problema specifico non esiste più; probabilmente ne esistono altri che però non sono stati evidenziati all'Assessorato. Malgrado l'apparenza possa far pensare il contrario, gli addetti, i piloti, i comandanti degli aerei sono pie-

namente soddisfatti dello stato dell'aerostazione, o per lo meno non hanno manifestato perplessità, malgrado i precedenti siano di una gravità eccezionale per l'aeroporto di Palermo.

La nuova aerostazione stamattina è stata visitata dalla Commissione di collaudo che mi ha dato una risposta soddisfacente: i lavori vanno avanti pienamente, si sta intraprendendo addirittura la posa in attuazione delle apparecchiature elettriche; credo quindi che la scadenza del 1992 sarà mantenuta.

In ogni caso la Regione non è disposta ad accettare nessuna remora: i finanziamenti sono stati erogati, le gare d'appalto a suo tempo espletate, e quindi non vi è più alcuna ragione perché l'aerostazione non venga aperta per i tempi previsti.

Posso non soltanto sollecitare ma anche vigilare — e questa parte non riguarda ovviamente l'interrogazione — fino a quando avrà questo incarico di governo. Lo farò con grandissima attenzione anche perché, fra tutte le aerostazioni della Sicilia, l'attuale aerostazione è la peggiore dal punto di vista dell'immagine.

A livello nazionale, però, c'è anche di peggio: l'aerostazione di Venezia, per esempio, pur essendo questa città meta prediletta del turismo internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

PIRO. Signor Presidente, signor Assessore, innanzitutto prendo atto delle affermazioni fatte dall'Assessore Piccione, tutte abbastanza perentorie. La prima è quella che non ci sono problemi legati agli impianti che assicurano la sicurezza dello scalo di Punta Raisi. Ne prendiamo atto.

Siamo contenti, ovviamente; vorremmo però essere certi al 100 per cento, perché l'interrogazione nasceva da una notizia pubblicata sui giornali, che poi abbiamo potuto verificare direttamente. L'allarme infatti era stato lanciato dall'ANAV (Associazione nazionale degli assistenti di volo), che proprio in quei giorni aveva comunicato a tutti gli aeroporti italiani e stranieri che i T-Vasis installati presso l'aeroporto di Punta Raisi non funzionavano. Ma il fatto non era tanto questo quanto il motivo per il quale questi T-Vasis non funzionassero, e cioè che gli stessi erano stati disattivati in quanto l'erba attorno alle piste di atterraggio era parecchio

alta e non si era provveduto per tempo a tagliarla.

Ora, la combinazione dei due fatti, cioè la disattivazione di detti T-Vasis e il motivo legato alla circostanza che nessuno aveva provveduto a tagliare l'erba per i soliti problemi burocratici, per cui non si capiva bene di chi fosse la competenza per fare questo semplicissimo lavoro, induceva a più di una riflessione e a più di una preoccupazione, soprattutto perché, purtroppo, l'aeroporto di Punta Raisi è stato teatro negli anni passati almeno di due gravissime sciagure, quella di Montagna Longa del 1972 (se non ricordo male) e quella del 1978 del DC 9 Alitalia che è «atterrato a mare». È vero anche, però, che dopo queste tragedie l'attrezzatura di assistenza al volo dell'aeroporto è progressivamente migliorata.

Tuttavia i dubbi e le preoccupazioni restano nella stessa misura anche se anch'io conosco i dati che ha fornito l'Assessore Piccione, secondo il quale in questi ultimi anni, da parte dei piloti, non ci sono più le lamentele che venivano un tempo espresse sulla sicurezza dell'aeroporto; un aeroporto che (come ha ricordato lo stesso Assessore) soffre di tantissimi altri inconvenienti, di tantissimi altri problemi, legati non solo all'aerostazione, ma, complessivamente, alle strutture di cui è dotato. E si tratta di un aeroporto tra i primissimi posti in Italia per movimentazione di passeggeri (credo sia il quarto, preceduto da quelli di Catania, Roma e Milano) e quindi di notevole importanza, che certo non può sopportare, con le strutture che ha, questo traffico ingente, e che certamente non presenta un buon biglietto da visita nei confronti di tutta la Sicilia. L'aerostazione, infatti, è veramente fatiscente, del tutto inadatta e assolutamente impresentabile.

Mi auguro, per concludere, che questa indicazione che lei, onorevole Assessore, ci ha dato, e cioè che a luglio del 1992 certamente saranno ultimati i lavori della nuova aerostazione, venga in effetti mantenuta. In un mare di problemi e di preoccupazioni sarebbe una notizia positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Virga ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento dell'interrogazione testé illustrata con la risposta da parte dell'Assesso-

re, mi dà occasione per potere sottolineare alcuni aspetti paradossali: sia l'interrogazione dell'onorevole Piro che la mia, nascono da notizie di stampa. Infatti la differenza di presentazione come ordine cronologico è di un giorno (l'onorevole Piro l'ha presentata il 13 giugno ed io, invece, il 14 giugno). Il fatto paradossale è che l'interrogazione da me sottoscritta non è abbinata allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Piro. Debbo rendere ringraziamento all'Assessore Piccione che ha voluto richiedere, ai fini della sua risposta, lo svolgimento abbinato degli atti ispettivi. È questo un fatto paradossale che nasce o da un disguido di natura burocratica o da una disfunzione nei lavori dell'Assemblea in collegamento con il Governo. Ed ancora, il fatto paradossale è ulteriormente aggravato da due altri elementi.

Il primo è costituito dal fatto che si tratta di un'interrogazione che risale al 1989. Se tutto ciò da noi denunciato poteva rappresentare un pericolo sull'agibilità dell'aeroporto — apriti cielo — quanti altri incidenti si sarebbero verificati nell'aeroporto palermitano! Altro elemento paradossale, ed entro nel merito della interrogazione, è che Palermo (come è stato illustrato proprio dall'onorevole Piro) è citata nella cronaca della stampa italiana che mette in risalto come i T-Vasis dell'aeroporto di Punta Raisi non funzionino: sono stati spenti dalla direzione dell'aeroporto — udite, udite — perché l'erba era cresciuta nei viali delle piste di atterraggio in maniera tale da avere completamente coperto la diffusione della luce dei T-Vasis per cui i piloti in fase di atterraggio dell'aeromobile non avevano la visione precisa e completa delle piste. Ed in tutto ciò non c'è una responsabilità nell'ordinaria conduzione e gestione dell'aeroporto?

Cosa ci sta a fare la Gesap, cosa ci sta a fare il consiglio di amministrazione della Gesap che fa pagare notevoli pedaggi ai voli *charter* e a tutte quante le compagnie aeree, che ha un sacco di personale che sta nei meandri dei locali dell'aerostazione, che non si interessa invece delle piste di atterraggio? C'è una responsabilità ben precisa nella gestione da parte della Gesap, che non ha curato — e non vorrei dire: non continua a curare — la pulizia delle piste di atterraggio necessaria per assicurare l'incolumità dei passeggeri e degli utenti che vanno e vengono da Palermo.

Vero è che oggi ci sono anche altre attrezature scientifiche molto più importanti per cui

si può anche fare a meno dei T-Vasis, però, in caso di emergenza, il T-Vasis è un elemento molto importante, determinante e rassicurante sia per gli utenti che per gli stessi piloti.

Ed allora l'Assessorato competente ha il dovere, il compito di vigilare affinché la gestione avvenga regolarmente secondo i capitoli connessi ed affidati per la gestione dell'aeroporto. Infatti una trascuratezza di questo genere può determinare danni enormi non solo al materiale ma anche alle vite umane, considerato il fatto che a Palermo già ben altri due gravi incidenti si sono verificati e un terzo incidente si è evitato per un intervento miracoloso: i freni hanno bloccato l'aereo quasi al limite della pista, ad un passo dal mare.

Evidentemente tutto questo non vuole rappresentare un elemento di iattura bensì di denuncia in quanto ognuno non fa il proprio dovere, non lo fa coscientemente, ma fa in modo che poi sulla stampa vengano riportate notizie che indubbiamente buttano fango, determinando un cattivo giudizio sulla cosa pubblica palermitana e siciliana in genere ed aggravando maggiormente un'immagine che cerchiamo di modificare e di fare migliorare.

La risposta data dall'Assessore la ritengo quindi ovvia: è passato più di un anno rispetto all'argomento da noi denunciato! Si dovrebbe piuttosto tutelare il cosiddetto potere ispettivo e quindi si dovrebbe sollecitare, nei riguardi del Governo, la necessità e l'opportunità di dare tempestive risposte in Aula a certe interrogazioni ed interpellanze. Incomincia a farmi sospettare il fatto che questa Assemblea stia concludendo i suoi lavori addirittura mortificando anche la dignità e la funzione del deputato che presenta interrogazioni ed interpellanze a tutela delle aspettative e degli interessi del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula del firmatario, alla interrogazione numero 1706: «Definizione dei lavori di costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, in Canicattì (Agrigento)», dell'onorevole Palillo, verrà data risposta scritta.

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 2132: «Sospensione delle trivellazioni in località "Antini", in territorio del Comune di Alcara Li Fusi, onde evitare la compromissione delle falde freatiche», dell'onorevole Parisi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FERRANTE, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i Lavori pubblici e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, per sapere:

— se siano a conoscenza del fatto che da alcune settimane in località "Antini", nel territorio del Comune di Alcara Li Fusi, l'impresa Versaci ha installato una trivella per eseguire perforazioni che, a dire della stessa impresa, sono finalizzate alla ricerca di acqua;

— se siano altresì a conoscenza del fatto che alcuni esponenti dell'Amministrazione comunale di Alcara Li Fusi, specificamente interpellati in proposito, abbiano risposto nell'ordine:

a) di ignorare del tutto la presenza nel territorio del comune della ditta succitata;

b) di non essere in grado di fornire notizie in ordine a chi avesse autorizzato la ditta medesima all'effettuazione delle trivellazioni;

c) di non potere adottare alcun provvedimento di sospensione dell'escavazione, in quanto ogni decisione in proposito rientrava nella esclusiva competenza del Sindaco che, al momento, non era rintracciabile;

— se non ritengano che la risposta fornita dagli interpellati risulti, oltre che frutto di un intollerabile malcostume amministrativo, gravemente omissiva e/o frutto di ignoranza colpevole della legislazione vigente in materia, in considerazione del fatto che l'articolo 5 della legge regionale 10 agosto 1985, numero 37 subordinata alla previa autorizzazione del comune l'escavazione dei pozzi;

— se non ravvisino, in ogni caso, l'opportunità di intervenire con immediatezza al fine di sospendere le trivellazioni operate dalla ditta Versaci, evitando in tal modo una potenziale, grave compromissione delle falde freatiche interessate ed un susseguente rischio per l'approvvigionamento idrico del comune di Alcara Li Fusi» (2132).

PARISI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

PICCIONE, *Assessore per i Lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione all'interrogazione in questione comunico

che, da accertamenti effettuati presso l'Ufficio del Genio civile di Messina in ordine al contenuto della stessa interrogazione, è emerso quanto segue.

Agli atti del suddetto ufficio non risulta che la ditta Versaci Antonino abbia avanzato alcuna richiesta di autorizzazione per la ricerca di acque sotterranee nel territorio del Comune di Alcara Li Fusi.

A seguito di ciò lo stesso ufficio ha effettuato un apposito sopralluogo dal quale è stato possibile acquisire quanto segue:

— con istanza, presentata in data 18 luglio 1987 all'Assessore per l'industria, la ditta Versaci Antonino, con sede in Rocca di Capri Leone, via Provinciale, ha chiesto per la durata di anni due il rilascio del permesso di ricerca per acque minerali denominato «Sette Fonti», ricadente in territorio dei Comuni di Alcara Li Fusi, Longi e S. Marco d'Alunzio;

— con decreto assessoriale numero 226, del 10 marzo 1989, alla suddetta ditta veniva accordato il permesso di ricerca per acque minerali su di un'area di ettari 961.75.06 ricadente in territorio dei Comuni di Alcara Li Fusi, Longi e S. Marco d'Alunzio, per la durata di anni due a decorrere dalla data di pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 34, del 14 luglio 1989, dell'avviso di presentazione della domanda di cui al punto precedente;

— con nota protocollo numero 338, del 16 gennaio 1990, il Corpo regionale delle miniere di Catania ha autorizzato la ditta richiedente ad eseguire tre pozzi nell'area del permesso di ricerca, in territorio del Comune di Alcara Li Fusi, nella località Antini, sulle particelle catastali numero 49, 50 e 161 del foglio di mappa numero 4 dello stesso Comune;

— con nota in data 17 gennaio 1990 il commissario straordinario del Comune di Alcara Li Fusi ha autorizzato la ditta Versaci ad eseguire tre trivellazioni per la ricerca di acque minerali nel territorio comunale.

La ditta Versaci ha effettuato una sola delle tre trivellazioni assentite e, specificatamente, quella ricadente nella particella numero 50 del foglio numero 4 del Comune di Alcara Li Fusi, avendo interrotto le operazioni di sondaggio a seguito di reclami avanzati dai residenti del luogo.

Per quanto sopra, giustamente, nessun provvedimento è stato emanato dal precitato Ufficio del Genio civile di Messina.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, devo precisare, con riferimento al disguido lamentato, che gli uffici avevano comunicato all'onorevole Virga e all'Assessore per i Lavori pubblici che oggi sarebbe stata svolta anche l'interrogazione numero 1699 a sua firma. Evidentemente la segreteria dell'onorevole Virga, sita nel Palazzo, non gli avrà comunicato l'avviso ricevuto dall'ufficio.

L'onorevole Parisi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta all'interrogazione numero 2132.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'Assessore mette in luce il fatto che la ricerca idrica cui si riferisce il mio atto ispettivo era finalizzata non a scopi irrigui ma a scopi industriali: imbottigliamento e vendita di acqua minerale, tanto è vero che le autorizzazioni sono state date, apprendiamo adesso, dall'Assessore per l'Industria. Quello che secondo me rimane ancora in piedi della questione posta è il fatto che anche dalla risposta dell'Assessore mi pare di aver capito che non ci sia stata un'autorizzazione del Comune di Alcara Li Fusi per le trivellazioni di cui trattasi. Siccome la legge prevede che l'escavazione di pozzi — e lì si tratta di pozzi già scavati — debba essere autorizzata dal comune territorialmente competente, in ogni caso l'autorizzazione dell'Assessore per l'Industria non poteva non essere preceduta da quella del comune nel cui territorio sono state effettuate le trivellazioni.

Ritengo, quindi, rimanga sempre aperta la questione di una violazione della legge e il fatto che lo stesso Assessorato dell'Industria abbia potuto ritenere di dare delle autorizzazioni scavalcando il comune stesso. Il che la dice lunga sulla potenza di taluni imprenditori (come nel caso dell'impresa Versaci) molto esperti non soltanto nel settore delle trivellazioni per la ricerca di acqua minerale ma anche nel campo della «trivellazione» delle risorse finanziarie della Regione. E dunque non mi dichiaro né soddisfatto né insoddisfatto della risposta, dichiaro piuttosto che il problema, dal punto di vista della questione politica posta con l'interpellanza, rimane tutto aperto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 18,30*)

La seduta è ripresa.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Comunico che, essendo la prima Commissione legislativa riunita per consentire al Presidente della Regione di rendere una dichiarazione, a nome del Governo, riguardo al disegno di legge in discussione, la seduta è nuovamente sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,31, è ripresa alle ore 19,15*)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari prevista per stasera, al termine dei lavori d'Autunno, non avrà luogo.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali della Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 879 - 814 - 854 - 864 - 867/A, che si era interrotta nella seduta antimeridiana di oggi, in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Tricoli. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'argomento oggi in discussione sia effettivamente di grande momento politico ed istituzionale, poiché il disegno di legge investe un problema fondamentale della nostra vita politica come è quello che riguarda appunto le autonomie comunali. Affrontando quindi un argomento così altamente significativo mi sembra sia estremamente doveroso, moralmente onesto e intellettualmente razionale, il discorso che qui deve essere fatto da tutti i gruppi politici e in particolare dal Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale che, ormai da tempo, si batte per il rinnovamento della vita politica; un rinnovamento che

deve investire non soltanto il vertice delle nostre istituzioni, ma anche la stessa base dove si fa politica, quella base rappresentata, appunto, dalla vita delle comunità locali.

Secondo la critica estetica il romanzo che più ha inciso, per quanto riguarda la qualità della prosa e l'innovazione stilistica nel mondo letterario italiano del dopoguerra, è quello di Carlo Emilio Gadda che, pubblicato originariamente con un titolo dialettale, è stato poi conosciuto dal grosso pubblico con il più sbrigativo titolo: «Un maledetto imbroglio». Bene, con quella onestà e con quella lucidità che ho ritenuto estremamente necessarie per affrontare un argomento del genere, debbo dire che, quando il Governo presenta un disegno di legge come questo attualmente all'attenzione della nostra Aula, caricandolo di grande tensione innovativa se non addirittura rivoluzionaria, bene, a quel punto poi dobbiamo dire che veramente ci troviamo, per l'ennesima volta, di fronte ad un «maledetto imbroglio».

L'aspetto grave di siffatte proposte legislative è dato, infatti, dalla constatazione che non si respinge ormai, come pure avveniva venti o dieci anni fa, ogni proposta di modifica del sistema politico, così come è nato tra il 1946 e il 1948 in Italia; adesso non si respingono le proposte innovative per le quali il Movimento sociale italiano si batte da diversi decenni, accusandole di carica eversiva; adesso, invece, si afferma anche da «lor signori» che, in realtà, il sistema politico italiano ha bisogno di un profondo rinnovamento. E così quella riforma istituzionale che era prima un tema della battaglia politica soltanto del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, a poco a poco è diventato argomento di discussione, di dibattito all'interno di tutte le altre forze politiche. Perciò non appare assolutamente strano ed anomalo che, proprio in questi giorni, la crisi del Governo nazionale si vada svolgendo attorno al grande tema delle riforme istituzionali. Ma appunto per questo motivo, se questa coscienza è ormai diffusa a livello popolare, e i vari sondaggi demoscopici lo dimostrano pienamente, se questa esigenza sembra ormai appartenere alla totalità delle forze politiche, anche di quelle che sono state per tanto tempo refrattarie a questo tipo di argomento, se così è, bisogna avere il coraggio di dare risposte in maniera chiara, intellettualmente innovativa; bisogna, cioè, dare alla vita politica un impulso autenticamente riformatore non con elementi di ingegneria co-

stituzionale, come si dice, ma affrontando il problema alla radice, cercando di risolvere i motivi fondamentali di quella che ormai si evidenzia non soltanto come una crisi delle istituzioni, ma una vera e propria crisi della politica. Perciò respingiamo l'attuale disegno di legge, varato dalla maggioranza nella Commissione «Affari istituzionali» perché non riteniamo che esso sia foriero di cambiamenti sostanziali nella vita politica e istituzionale, in particolare, degli enti locali siciliani. Ci troviamo di fronte ad un ennesimo aggiustamento di poteri che, in realtà, mantiene immutato il potere della partitocrazia, che pur è stato individuato come il cancro che corrode le istituzioni, e con esse la vita politica e civile degli italiani. Questo mio assunto è dimostrato da un elemento fondamentale relativo al fatto che, in realtà, le innovazioni di maggiore rilievo presenti in questo disegno di legge riguardano essenzialmente due punti: le attribuzioni della Giunta comunale e della Giunta provinciale; le attribuzioni del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale.

Con riferimento al primo punto viene ad essere rafforzato notevolmente l'attuale potere dell'Esecutivo, mentre risulta fortemente indebolito il potere di controllo del Consiglio comunale e di quello provinciale; peraltro è mantenuto inalterato il sistema di elezione sia dei consiglieri comunali che dello stesso Esecutivo. È evidente come, in tal modo, i partiti rimangano gli effettivi detentori del potere, ed anzi la vera innovazione di questo disegno di legge consiste nell'ulteriore rafforzamento del potere dei partiti della maggioranza, con l'aumento delle attribuzioni dei poteri alla Giunta comunale e provinciale. Ora, noi affermiamo con energia che a questo maledetto imbroglio non ci stiamo, perché, sotto la specie del rinnovamento dietro cui si maschera la sostanza conservatrice di questo disegno di legge, in verità non si fa altro che incancrenire ulteriormente il corrotto e corruttore sistema dei partiti. Diciamo e diremo no, quindi, alla vostra proposta, signori del Governo, fino a quando non avremo riscontrato veramente, con l'accoglimento di opportune modifiche, una volontà innovatrice, secondo gli schemi che cercheremo di delineare, nella loro essenzialità, nel corso di questo intervento. Diciamo che ci troviamo nuovamente, attraverso un mascheramento, con la declamazione di una falsa volontà innovatrice, di fronte alla riconferma del vecchio sistema del potere dei partiti.

Nonostante la proclamata e conclamata volontà di rinnovamento, nonostante le istanze che provengono dalla base del popolo siciliano, un'autentica riforma non si vuole fare; i partiti dominanti vogliono soltanto giocare alle riforme, insomma, per cambiare perché nulla cambia, secondo l'espressione ormai immortalata dal famoso romanzo «Il Gattopardo», di Tomasi Di Lampedusa.

Questo è anche il senso delle varie norme che, sotto la specie del rinnovamento e della riforma, hanno caratterizzato in fondo la legge regionale numero 9 del 1986 riguardante la provincia regionale. Ci chiediamo quale sia stato l'elemento innovatore di tale legge che, pure, nella precedente legislatura di questa Assemblea, è stata sbandierata come momento di riforma. In realtà anche in quel caso si è trattato di una mera redistribuzione dei poteri all'interno del sistema: si è tolto qualcosa al potere regionale per consegnarlo al potere provinciale, ma, nella sostanza, tutto è rimasto in mano ai partiti dominanti dell'attuale sistema.

Questo è anche il senso delle proposte che fa, per esempio, la Democrazia cristiana quando parla di riforma dell'Autonomia regionale; la proposta più «rivoluzionaria» che viene fatta, per esempio, dalla segreteria regionale di tale partito per bocca dell'onorevole Mannino, quella che poi campeggia sui giornali, sulla stampa quotidiana locale e nazionale, è quella di aumentare il numero dei deputati regionali da 90 a 120. E ciò per estendere ulteriormente il potere della partitocrazia senza in realtà innovare niente, sollecitare nuove complicità per il mantenimento, per la sopravvivenza di questo sistema, senza cambiare nessuna realtà. Ma perché, tra l'altro, dovrebbero cambiarla, lorsignori, se con questo sistema per 45 anni hanno potuto dominare la vita italiana, che non è più caratterizzata soltanto dal dominio di certi partiti, della Democrazia cristiana in particolare, ma è adesso soggiogata e stravolta da tutti quei fenomeni deteriori che oggi ci caratterizzano agli occhi del mondo?

Per non andare lontano, per non parlare di quella vita italiana contrassegnata negli anni settanta e ottanta dal terrorismo, dallo stragismo, dal complottismo, dai servizi segreti e così via, basterebbe pensare a quello che è oggi il potere della criminalità organizzata nel Mezzogiorno, della corruzione nella vita economica, della sempre maggiore compromissione tra afarismo e politica e, purtroppo, sempre più tra

criminalità organizzata e vita politica. Questa è la realtà italiana e siciliana che non si vuole cambiare!

Parliamoci chiaramente, la nostra vita italiana non potrà recuperare dimensione civile se non si cambia il sistema politico che è la causa determinante del nostro disfacimento in senso morale, civile e politico. E tuttavia, al cospetto di questa situazione di sangue, di fango, di corruzione, di tangenti, di mafia, di 'ndrangheta, di camorra, di personale politico, non soltanto a livello locale, pagato e fatto eleggere con i soldi della criminalità organizzata perché venga rappresentata nei consigli comunali, provinciali e persino a livello più alto, al cospetto di questa situazione, ci si continua a baloccare con la cosiddetta ingegneria costituzionale. Non una riforma, ma semplici ritocchi, semplici modifiche di leggi elettorali; cioè a dire una «manfrina» per fare in modo che il sistema possa sopravvivere e non perché sia cambiato.

Questo è il senso non proprio nascosto delle cosiddette proposte di modifica istituzionale che, ormai da alcuni anni a questa parte, vengono avanzate da certi partiti della maggioranza! Basti riflettere sul vero significato, per esempio, delle proposte di riforma a suo tempo presentate dall'onorevole De Mita; basti pensare al senso dei vari referendum proposti dall'onorevole Segni e dichiarati improponibili dalla Corte costituzionale, quelli che sono stati chiamati giustamente «referendum-truffa» che, sotto la specie del rinnovamento istituzionale, in realtà tendevano a conservare l'attuale sistema; basti pensare alle intenzioni cosiddette riformatrici contenute nelle schede dell'onorevole Andreotti per la formazione del suo settimo governo, di fronte alle quali lo stesso onorevole Craxi dovrà fare buon viso a cattivo gioco, nella convinzione mia personale e del Movimento sociale italiano - Destra nazionale che, in realtà, anche lui è ricattabile dall'attuale sistema di potere, nonostante i suoi proclami riformisti.

D'altronde il Partito socialista, e l'onorevole Craxi in prima persona, fin dal 1979 — sono trascorsi ben dodici anni — parlano di «grande riforma»; per quattro anni lo stesso Craxi è stato presidente del Consiglio dei Ministri, ma di riforme non abbiamo visto assolutamente niente. Ed è molto probabile che questa sera stessa se, come sembra, nascerà il settimo Governo Andreotti — e nascerà sulle ceneri delle stesse speranze di riforma istituzionale — avremo la conferma che l'onorevole Craxi è inattendibile

come riformatore: egli è ricattabile se deve inchinarsi, se deve cedere all'imposizione della Democrazia cristiana e degli altri partiti dominanti del sistema.

Ma riprendendo il filo del mio discorso e scusandomi per la parentesi, al di là dei giochi, delle finzioni e degli inganni del potere, bisogna affermare che è necessario uscire dal presente, allucinante labirinto italiano, perché la coscienza civile deve rifiutare la stessa ipotesi che possa perpetuarsi un sistema che ammorba la vita politica e civile degli italiani. Dobbiamo innovare, incominciando dalla base, dalla vita comunale e provinciale.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, a riprova della mia volontà di discutere, di confrontarmi con voi con onestà politica ed intellettuale, debbo dire che, al di là del «maledetto imbroglio» del disegno di legge in discussione con cui vi presentate, non mancano, nel passato, documenti parlamentari che testimoniano una vostra volontà, perlomeno a livello propositivo, di recepire alcune istanze autenticamente innovative. Non intendo riferirmi soltanto a documenti che giacciono negli archivi del Parlamento nazionale, e contengono, per esempio, la proposta di elezione diretta del sindaco, avanzata fin dal 1970 da alcuni settori della Democrazia cristiana, come quello del Gruppo «Europa 70» di Zamberletti e Ciccaldini. Nel 1970, ventuno anni fa! Ma anche se andiamo a curiosare negli archivi di questa Assemblea regionale siciliana, agli inizi degli anni settanta troveremo un disegno di legge riguardante l'elezione diretta del sindaco, presentato dall'onorevole Mario Fasino che, ormai da diversi anni, non fa più parte di questo nostro Parlamento. Disegni di legge analoghi, presentati in questa stessa legislatura, sono stati citati stamattina qui dall'onorevole Cusimano; provengono dal Gruppo socialista e da alcuni settori della Democrazia cristiana. Le buone proposte, le buone volontà non mancano anche tra i partiti della maggioranza, ma quando si deve pervenire al «dunque», nel momento in cui si deve arrivare alle conclusioni e bisogna prendere le decisioni, bene, a questo punto, la volontà scompare. E allora io mi chiedo, quale senso ha dire che il disegno di legge in discussione deriva anche dal disegno di legge numero 814, presentato dall'onorevole Canino, dal numero 854, del Gruppo comunista, dal numero 167, del Gruppo socialista, quale senso ha affermare ciò quando ben due di questi tre disegni

propongono l'elezione diretta del Sindaco e del Presidente della Provincia (intendo riferirmi al disegno di legge dell'onorevole Canino, che allora era Assessore per gli Enti locali, ed a quello del Gruppo socialista, di cui è primo firmatario l'onorevole Barba) quando poi nella stesura definitiva del documento legislativo, che arriva qui dalla Commissione, a questo argomento fondamentale, a questo argomento-principe, su cui si articola ormai da un ventennio un grande dibattito a livello culturale e politico, non si accenna minimamente.

Ed allora ritorna in me, più che la sensazione, la certezza del «maledetto imbroglio» da parte vostra.

Dico qui chiaramente — e lo ripeto per l'ennesima volta, come d'altro canto hanno fatto i miei colleghi di Gruppo — che non si può fare una autentica opera di rinnovamento se non si vanno ad intaccare alcuni purulenti bubboni della vita italiana. Il primo babbone da intaccare è il potere dei partiti: un potere che è stato considerato inquinante non soltanto da un grande giurista come Carlo Costamagna, uno dei fondatori del Movimento sociale italiano, il quale, fin dal momento in cui si andava elaborando la Costituzione italiana, nell'Assemblea costituente, denunciò che si stava creando non lo Stato nazionale, non la Repubblica della Nazione, del Popolo, ma la Repubblica dei Partiti.

Non solo da Carlo Costamagna, dicevo, giurista illustre, fondatore, nel dicembre del 1946, del Movimento sociale italiano, ma dallo stesso massimo rappresentante del pensiero cattolico e popolare, da colui il quale si può considerare il padre principale della Democrazia cristiana, come fondatore del Partito Popolare, intendo dire Don Luigi Sturzo, veniva denunciato, fin dalla metà degli anni cinquanta, il cancro della partitocrazia. Egli denunciava la forma-partito come «partito piglia-tutto». Ed in realtà così è, perché oggi il partito è il vero feudatario della nostra vita sociale; è il partito che decide tutto, dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo consigliere d'amministrazione della unità sanitaria locale o del teatro di Rocca Caccuccia, della Cassa rurale del più sperduto comune italiano. Una prassi ignobile che annulla sempre più la competenza, la società civile, le forze sociali di grande momento e di grande livello, che pure esistono nella società italiana, e sono quelle che privatamente riescono a far camminare la nostra economia ed alimentare la vita civile, persino contro gli stessi partiti.

Non c'è dubbio che oggi, se l'Italia conta qualche cosa nel mondo, conta per quello che riescono a fare le libere forze sociali, imprenditoriali, culturali, economiche, l'impresa privata, non certamente il sistema politico che, invece, è giustamente vituperato, quando non è ridicolizzato, nel mondo intero.

Certamente l'Italia non eccelle nel mondo per il suo sistema politico: eccelle per tutto ciò che riescono a fare le forze libere e sane della società civile; quelle forze però che sono sempre più compresse ed emarginate dallo strapotere dei partiti, dalla partitocrazia imperante.

Questa denuncia, ripeto, è già stata fatta non soltanto dal Movimento sociale italiano, ma anche da esponenti di aree culturali diverse rispetto a quella di destra. Ho citato Don Sturzo, ma potrei citare (lo ricordava Giorgio Almirante in tanti suoi appassionati discorsi nel sostenere la tesi della Nuova Repubblica) Maranini, un grande giurista di estrazione liberale, il quale nel «Tiranno senza volto» — è il titolo di un suo foso libro — identificava il partito come strumento oligarchico, dominante e feudale nelle istituzioni e nella società civile.

Si è incominciato a parlare di riformare questo sistema politico in coincidenza con l'incipiente trasformazione della struttura socio-economica italiana, intendo parlare degli anni cinquanta e anche dei primi anni sessanta, al fine di guidare il cambiamento ed evitare che questo apportasse anche il degrado. Allora la vita civile italiana si riferiva agli schemi della società agricola, contadina, dell'industrialismo non avanzato. Bisognava conservarla ordinata nel processo di crescita con istituzioni politiche al nuovo livello delle strutture economiche, e poiché l'istanza della riforma istituzionale, invece, non si è imposta e così si è deteriorata, la vita italiana, alla fine degli anni sessanta e poi in modo peggiore negli anni settanta, è degradata con il terrorismo e lo stragismo fino all'assassinio dell'onorevole Moro, e con tutto ciò che, ancora oggi, si scopre, sia pure in sede retrospettiva. Quando quella che è stata chiamata la notte della Repubblica incominciava a manifestarsi, e si è iniziato a parlare della necessità di modificare il sistema politico per fermare il processo di decomposizione e di deterioramento della vita civile italiana, ebbene, il sistema dominante ha opposto prima un rifiuto netto, poi una remora di tipo gattopardesco. E siamo alla triste realtà attuale dominata dal di-

sfacimento dello Stato, dalla disfunzione civile, dal dominio della criminalità organizzata.

Ho parlato di Sturzo, di Maranini, ancora prima di Costamagna per i decenni precedenti. La situazione attuale è ben descritta da Eugenio Scalfari che sulla «Repubblica», il suo giornale, nel 1983, pensate, otto anni fa, così diceva: «Fin quando il Governo non sarà altro che la proiezione ministeriale dei partiti, le investiture avverranno nel chiuso degli appartamenti delle segreterie a beneficio di feudatari che saranno promossi più per la fedeltà al "Signore" che per la competenza, la professionalità e la moralità pubblica; le istituzioni, dal canto loro, permarranno nella loro attuale condizione merovingia, simulaci muniti di potestà puramente nominali, gestiti per conto dei vari maestri di Palazzo in titolo»; cioè a dire: le istituzioni non potranno esercitare liberamente la loro volontà, le istituzioni saranno, dunque, come sono, occupate dalle ristrette oligarchie dei partiti. Ed in questo senso bisogna interpretare anche i pronunciamenti recenti in televisione del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: la massima autorità di questa Repubblica, il Capo dello Stato, ha dovuto pubblicamente protestare quando, persino lui, si è visto scavalcato dal prepotere dei partiti.

L'onorevole Andreotti pretendeva di rifare un nuovo governo, mediante un rimpasto, mettendosi d'accordo con i partiti di maggioranza, senza passare attraverso il vaglio del Presidente della Repubblica; ciò significava sottomettere la stessa massima carica della Repubblica italiana al volere dei partiti. Questo ci dà un segno preciso di quello che è oggi il potere mafioso e prevaricatore dei partiti, persino nei riguardi della massima autorità dello Stato. Certo, è vero, per questa degenerazione, dodici anni fa, lo dicevo precedentemente, si è pronunciato anche l'onorevole Craxi il quale con un famoso articolo, intitolato «VIII Legislatura», si era appunto all'esordio dell'ottava legislatura, così diceva: «Non riforme settoriali, episodiche e in taluni casi mal calcolate e destinate a risolversi in risultati deludenti, ma una riforma unitaria, nella sua logica, nei suoi principi, nei suoi indirizzi fondamentali, che abbracci insieme l'ambito istituzionale, amministrativo, economico, sociale e morale, che ponga tutti di fronte ad una prospettiva di largo respiro, e trovi le sue basi di appoggio, non la fragile diplomazia delle opportunità contingenti, ma partendo da una robusta chiarifi-

cazione politica tra le forze rappresentative in campo».

Questo diceva l'onorevole Craxi, ben dodici anni fa, ma come già dicevo, nonostante egli sia stato in carica, persino come Presidente del Consiglio, per quattro anni, non è stato in grado di apportare nessuna seria modifica a questo sistema che pure egli ha gravemente denunciato con le citate parole.

Ed allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, qui ci sono tanti autorevoli rappresentanti del mondo politico siciliano, così come al di fuori di questa Aula ci sono tanti autorevoli rappresentanti della maggiore stampa, quotidiana e non, o del mondo culturale che a ogni più sospinto, quanto sembra muoversi qualcosa di nuovo, dicono che la Sicilia è un laboratorio politico. Io ho sempre negato che questo sia mai stato, perché, se così fosse, la nostra dovrebbe essere una Regione con un mondo politico e civile all'avanguardia, quanto meno, della Nazione italiana. E sappiamo purtroppo che così non è! Perché non solo abbiamo tutti i mali della società italiana, ma, purtroppo, ve ne aggiungiamo tanti altri che sono tipicamente nostri.

Se così è, altro che laboratorio politico! La realtà è che questo laboratorio politico è esistito sempre in Italia, ma con quali finalità e risultati? Io potrei citare un politologo del 1500, tale Scipione Lo Castro, il quale, per esempio, al Vicerè spagnolo, Marcantonio Colonna, che veniva a insediarsi in Sicilia, non trovava altro titolo, per la relazione a lui intestata al fine di fargli conoscere la realtà siciliana, che questo «Avvertimenti a Don Marcantonio Colonna, che viene Vicerè di Sicilia».

«Avvertimenti»: oggi sappiamo che cosa significhi in Sicilia tale termine. Bene, anche allora era qualcosa di simile. Scipione Lo Castro intendeva appunto «avvertire» Marcantonio Colonna: «Stai attento, caro Vicerè, perché se andrai d'accordo, e perciò cederai alle imposizioni di alcuni poteri dominanti in Sicilia, a cominciare da quello dei baroni, allora potrai avere vita tranquilla anche se non comanderai niente. Se invece questo non dovessi fare, non solo non comanderai niente ma rischi di essere cacciato via dalla Sicilia con mala fama e ignominia».

E questa fu la sorte di Marcantonio Colonna, che non solo non salvò la reputazione, ma ci rimise la vita: morì avvelenato in Spagna dopo essere stato regolarmente cacciato dall'Isola.

Questo è il tipo di «laboratorio politico» che abbiamo in Sicilia. Cioè a dire, sappiamo maneggiare l'arte della politica, ma non certo per dare ad essa una sostanza innovativa o rivoluzionaria, quanto perché diventi lo strumento di tutti gli intrighi, di tutte le nefandezze possibili, per fare in modo che si conservi e perpetui un certo sistema di potere che in Sicilia è immutabile da secoli. Nonostante le stesse trasformazioni sociologiche, antropologiche e il mutamento dei sistemi politici, continua e si mantiene certa sostanza nefanda che purtroppo impedisce alle autentiche forze della Sicilia di esprimere la loro vitalità, di esprimersi in modo progressista. Accade, quindi, che coloro i quali vogliono lavorare liberamente, imprendere economicamente, culturalmente affermarsi, certo, lo possono fare, ma soltanto emigrando, fuggendo verso Milano, Roma, Torino, o addirittura in Canada o negli Stati Uniti, in quanto la Sicilia purtroppo è sempre soffocata da una cappa che continua ad incomberci su di noi come eterna maledizione e condizione di immobilismo nonostante i mutamenti di regime culturali, gli stessi mutamenti antropologici.

Noi diciamo allora che questo è il momento in cui dobbiamo dimostrare all'intera Nazione che la Sicilia è in grado di imprimere veramente una svolta alla sua storia. Dobbiamo essere capaci di dare un esempio di autentico cambiamento alla vita italiana.

Si parla da tanto tempo di riforme istituzionali, bene, si abbia il coraggio qui di dimostrare veramente che siamo un «laboratorio politico»; di portare avanti una legge che sia un segnale per tutta l'Italia, nel momento in cui riusciamo ad intaccare, a recidere alcuni legami inquinanti, ad intervenire col bisturi in certi cancri del potere. E allora, signori del Governo, colleghi della maggioranza, noi vi rivolgiamo un'autentica sfida: accettate nel contesto di questo disegno di legge la nostra proposta di elezione diretta del sindaco. Una autentica riforma istituzionale — l'ho già detto in partenza — significa dare vita a una nuova politica.

La riforma istituzionale, infatti, è tale se non è soltanto un aggiustamento di poteri; la riforma istituzionale è tale se noi riusciamo ad intaccare seriamente l'attuale potere dei partiti, e restituire, quindi, la sovranità al popolo, rendere il popolo veramente soggetto della politica, riuscire a ricondurre i partiti a quella che deve essere la loro funzione fisiologica. Originariamente che cosa erano, infatti, i partiti?

I partiti non erano altro che associazioni private che si proponevano come canali di trasmissione della volontà popolare verso le istituzioni. Ad un partito ci si associa per sostenere determinati interessi ideali, materiali, sociali e fare sì che essi potessero essere trasmessi all'attenzione delle istituzioni attraverso le rappresentanze di vario tipo.

Questo era correttamente il partito: un canale, appunto, di opinioni.

Ma questa forma-partito si è andata con il tempo trasformando, si è degenerata. Il partito non è stato più strumento di trasmissione della volontà popolare dalla base al vertice; esso si è sclerotizzato, si è ripiegato in sé, è diventato strumento oligarchico di ristretti ambienti i quali non solo non sono più appunto portavoce degli interessi della base, ma alla base si sovrapppongono per dominarla. I partiti, insomma, si sono impadroniti della sovranità che prima apparteneva al popolo. I partiti perciò occupano le istituzioni, nell'ambito delle quali esercitano privilegi ristretti, non gli interessi popolari.

Ora, bisogna avere il coraggio di interrompere questo processo. Ecco perché diciamo: bisogna ricollegare direttamente le istituzioni alla volontà popolare, eliminando quanto più possibile, o comunque indebolendo la mediazione parassitaria dei partiti. È, infatti, in questo passaggio che si manifestano tutte le storture della vita italiana, tutte le corruzioni possibili e immaginabili, dalla cultura della tangente alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra; quanto di immondo avviene perché il partito è elemento di raccordo tra le attività criminali, o comunque corrotte o di privilegio. Perciò noi diciamo che l'unica possibilità di fare una riforma veramente innovativa, che sarà anche rivoluzionaria, è quella di eleggere direttamente il Sindaco ed anche il Presidente della Provincia. Deve essere il popolo direttamente, senza la mediazione dei partiti, a scegliere il vertice dell'Ente locale. Non ha senso che il popolo elegga i consiglieri comunali e poi questi si dimentichino l'origine della loro rappresentanza, il popolo cioè, e invece rappresentino, da quel momento in poi, i partiti di appartenenza, gli interessi dei partiti quando non si tratta degli interessi di correnti o addirittura di cosche più o meno mafiose, e persino squallidi interessi personali. Il sindaco finisce in tal modo con l'essere espressione di tale coacervo di interessi, sicché, quando viene eletto, non è più espressione della volontà popolare, in quanto la vo-

lontà popolare ha cessato di esistere nel momento in cui il cittadino ha deposto il suo voto nell'urna: da quel momento in poi detentore del potere è diventato il consigliere, in quanto rappresentante, ripeto, di partiti, di correnti, di cosche, ovvero di interessi personali.

Allora, il sindaco che cosa è? Il sindaco è espressione di questi interessi estranei al bene generale e sarà sindaco fino a quando li rappresenterà, perché nel momento in cui cercherà di sottrarsi avrà sottoscritto la propria fine istituzionale. Noi diciamo che dobbiamo porre fine a tutto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Tricoli, la invito a concludere il suo intervento, perché il tempo regolamentare a sua disposizione è abbondantemente trascorso.

TRICOLI. Signor Presidente, le chiedo altri cinque minuti.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Tricoli, deve concludere immediatamente.

TRICOLI. Debbo lasciare la tribuna?

PRESIDENTE. Quasi.

TRICOLI. Signor Presidente, per concludere, questo è il messaggio politico e legislativo che il Gruppo del Movimento sociale italiano invia alle forze di maggioranza e al Governo. Noi siamo disponibili non per recitare una farsa, per recitare un copione abbastanza scontato e che conosciamo da diversi anni; siamo qui per discutere un disegno di legge sulle autonomie locali che rinnovi profondamente.

L'elezione diretta del sindaco è per noi un punto irrinunciabile sul quale si misura non solo la nostra vocazione riformatrice, ma anche la buonafede e sincerità di certe vostre affermazioni rinnovatrici.

Riteniamo che, in questo modo, l'Assemblea regionale siciliana potrà recuperare una parte della sua perduta credibilità, nel momento in cui avrà il coraggio di indicare a tutta la classe politica italiana, a tutta la Nazione italiana un messaggio nuovo, quale potrà essere quello dell'elezione diretta del sindaco. Sarà, questo, un primo momento — per gli altri avremo altre occasioni utili — per dare veramente una svolta decisiva al nostro sistema politico italiano e riconsegnare maggiore tranquillità, or-

dine e benessere alla vita italiana e alla vita siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mia intenzione portare un contributo — lo hanno già fatto altri colleghi — a nome della Democrazia cristiana al dibattito interessante e utile che in queste giornate (questa è già la terza) si è realizzato in Assemblea su un tema così importante, quale la riforma degli enti locali e la partecipazione vera dei cittadini alla vita democratica del nostro Paese.

Mi pongo, però, in questo momento un problema, e ciò mi fa entrare in crisi, in termini anche personali: abbiamo poche giornate e pochissime sedute a disposizione per concludere con dignità e con prestigio i lavori della nostra Assemblea, dando almeno quelle risposte minimali ai tanti bisogni della nostra comunità siciliana. E c'è questo disegno di legge così importante, varato dalla Commissione di merito con un grande apporto da parte delle forze politiche, cui va unito il contributo dei colleghi, sin qui intervenuti.

La politica è fatta anche di rispetto l'uno per l'altro: io rispetto moltissimo i colleghi del Gruppo del Movimento sociale che, con grande attenzione e grande dignità, hanno posto un problema importante, qual è la necessità di por mano alle riforme delle istituzioni; un messaggio «forte» presentato nei vari interventi e che le altre forze politiche e il Governo debbono tenere in grande considerazione, soprattutto tenendo conto del fatto che abbiamo poche sedute — lo ripeto — per dare una risposta immediata a questa nuova domanda, se c'è la disponibilità e la volontà. Diversamente, dinanzi ad un disegno di legge così partecipato, oggetto di tanta attenzione — ricordo che allo stesso sono stati presentati quasi 160 emendamenti dai colleghi che vogliono modificarlo con il loro apporto — a me pare diventi impossibile realizzare un ragionamento serio in Aula.

Si deve quindi evitare il rischio di varare uno strumento inutile e incapace di dare le risposte che nei nostri interventi ognuno di noi ha detto di voler dare alla efficienza degli enti locali nella nostra Regione. Da qui, onorevole Assessore, la necessità di porre subito un problema fondamentale: mi pare di aver capito che i colleghi del Gruppo del Movimento sociale han-

no evidenziato la importante tematica dell'elezione diretta del sindaco. Essi, attraverso i loro interventi, hanno cercato di dare anche un apporto di carattere giuridico e storico (l'ha fatto poco fa anche l'onorevole Tricoli). È indubbia la necessità di operare riforme che diano maggiore importanza e un ruolo diverso al cittadino; le riforme delle istituzioni non si fanno certamente per dare più poteri ai partiti politici, si fanno soprattutto per rendere efficienti le istituzioni a livello locale e per dare più poteri ai cittadini.

La riforma proposta dal Gruppo del Movimento sociale italiano è stata evidenziata in tanti interventi, penso, quindi, che l'abbiamo capita un po' tutti. Possiamo, dunque, dire che il messaggio l'abbiamo recepito; si tratta però di un messaggio che deve essere guardato con molta attenzione ed affrontato nell'ambito dei limiti temporali — ripeto — di fine legislatura. Nessuno potrà pensare, data la situazione contingente, di poter risolvere questi problemi a colpi di maggioranza. Anche perché, onorevole Assessore, le maggioranze non esistono, non ci sono. Lo diciamo da sempre e lo ripetiamo anche in questa occasione, abbiamo il coraggio di dirlo dinanzi a coloro che, invece, nelle piazze dicono che le maggioranze esistono: non ci sono maggioranze forti di stampo prussiano, le maggioranze politiche ci sono ma non sono maggioranze prussiane capaci, in questa Aula, di imporre alle opposizioni posizioni diverse; non c'è la volontà politica di imporre posizioni che poi alla fine non servono a nessuno.

Dobbiamo cercare di modificare le istituzioni con la collaborazione di tutte le forze politiche per cercare di porre le istituzioni non al servizio dei partiti, ma al servizio dei cittadini. C'è bisogno quindi di un apporto da parte di tutte le forze politiche, da parte di tutti i deputati. Da qui la necessità di porre subito il tema fondamentale evidenziato negli interventi che abbiamo ascoltato — l'elezione diretta del sindaco — che mi pare essere stato il messaggio fondamentale rappresentato dai nostri colleghi. Lasciamo stare tutte le altre questioni. Questo è un tema importante al quale le forze politiche, e quindi il Governo, devono cercare di dare una risposta, chiarendo innanzitutto le posizioni di ogni gruppo politico.

Per quanto mi riguarda, per chi non ha la memoria corta — lo dico per me ma anche per gli altri — ritengo che il mio partito da anni si sia posto questo problema: in Sicilia addiritt

tura l'ha fatto l'onorevole Nicolosi, allora Presidente del Gruppo, in un seminario di studi tenutosi a Taormina sei anni fa. In quell'occasione, anticipando addirittura i convegni e le iniziative portate avanti a livello nazionale, i lavori si conclusero (anche con la partecipazione dell'onorevole De Mita, se non ricordo male) con l'affermazione che la Sicilia poteva benissimo essere una terra di sperimentazione per un momento di partecipazione diretta dei cittadini all'elezione dei sindaci dei suoi comuni. Questo tema è stato oggetto di successivi dibattiti e di scelte politiche, anche se in maniera differenziata, a livello centrale. È chiaro quindi che a questa domanda non possiamo rispondere con il no o con il sì, dobbiamo cercare di fare un ragionamento e tentare, se è possibile, di trovare le condizioni perché in quest'Aula si possa raggiungere un momento di sintesi, si possa operare una scelta da non accreditare certamente a nessuna maggioranza ma che deve trovare il consenso razionale ed anche funzionale di tutte le forze politiche.

È una scelta che certamente non può essere affrontata in Aula. Potremmo parlare quanto vogliamo, ci ascolteremmo a vicenda ma, alla fine, ci sarebbe sempre bisogno, anche dal punto di vista operativo, che ci si incontrasse in Commissione per esaminare gli emendamenti già presentati nonché quelli che il Governo dovrebbe nel frattempo predisporre. Detti emendamenti dovrebbero non soltanto prevedere l'elezione diretta del sindaco ma, necessariamente, anche una serie di norme conseguenziali, per il funzionamento di una struttura che sotto l'aspetto organizzativo e giuridico verrebbe notevolmente modificata. E tali modifiche interesserebbero, le previsioni normative contenute non solo nella nostra legge regionale numero 9 del 1986 ma anche nella legge statale numero 142 del 1990. Si tratta di una scelta politica che ha bisogno di questo sostegno, e non so se questo sia possibile farlo in pochi giorni, in poche sedute. Sono tutti interrogativi che mi pongo ed a cui dobbiamo cercare comunque di dare una risposta. Una cosa è certa: il disegno di legge esitato dalla Commissione è stato oggetto di una grande riflessione e del grande apporto intervenuto nel dibattito fino a questo momento; sono stati presentati, però, 146 emendamenti, per cui penso che, se da parte delle forze politiche e del Governo non si dovesse tentare un momento di sintesi e di mediazione diversa, an-

che al di fuori di quest'Aula, correremmo il rischio di continuare, nelle poche sedute a disposizione, a discutere di questo disegno di legge senza alla fine riuscire ad approvarlo; e, in ogni caso, senza riuscire ad esitare quella legge innovativa che tutti quanti vogliamo. Chiedo pertanto: il Governo è nelle condizioni di affrontare soltanto in Aula questo tipo di riflessione e quindi apportare la sintesi conseguenziale su cui la maggioranza alla fine comunque si ritroverà? E i tanti emendamenti presentati non pongono dei problemi al Governo ed alla maggioranza?

Se il Governo dovesse rispondere in maniera negativa, diventerebbe naturale la scelta, da adottare comunque dopo aver sentito il Governo sulla disponibilità di portare avanti l'impegno per recepire la proposta della elezione diretta del sindaco, di lavorare insieme su una serie di emendamenti necessari per riformare l'ordinamento degli Enti locali; un impegno che non si può assolvere, ripeto, in una seduta d'Aula. Se ci fosse questa disponibilità la Commissione di merito dovrebbe lavorare nei prossimi giorni nei ritagli di tempo, al di fuori degli orari dei lavori d'Aula. Anche questo è un problema essenziale e necessario per procedere; in tal modo, infatti, il disegno di legge tornerebbe all'esame dell'Aula che, a quel punto, potrebbe approvarlo in pochissimo tempo.

Avanzo queste proposte a tutti i colleghi (è una mia proposta, quindi per me «si deve», per gli altri «si può») essendo rispettoso delle posizioni degli altri gruppi. Potrebbe essere, quella da me indicata, una strada da intraprendere dopo — è chiaro — che i partiti, la maggioranza e il Governo avranno fatto le opportune verifiche. Nessuno di noi, infatti, è questa sera nelle condizioni di dare una risposta ufficiale a nome dei vari gruppi parlamentari, anche se ognuno di noi può parlare della storia e delle scelte che i nostri partiti negli anni hanno già fatto nei confronti di una modifica delle istituzioni, per me necessaria se si vuole avvicinarle sempre di più al cittadino.

Signor Presidente, sottopongo questo aspetto all'attenzione dei colleghi della Commissione ed al Governo il quale sicuramente mi auguro risponderà in merito subito dopo il mio intervento.

Pongo, inoltre, alla Presidenza un'altra questione: poiché è stata finalmente decisa la data delle prossime elezioni regionali, è opportuna una definizione dei tempi dei lavori parlamen-

tari, essendo i deputati ed i partiti impegnati anche negli incontri con gli elettori. È quindi giusto ed opportuno, anche per motivi etici, che l'Assemblea non legiferi proprio per rispettare il rapporto corretto di dialogo fra i partiti e i cittadini che in quel momento deve essere il più possibile assicurato dal Parlamento regionale, e mi auguro anche dal Governo, che in questo periodo non dovrebbe operare al di là dell'ordinaria amministrazione.

È questa una scelta morale che ognuno deve compiere per rispettare i ruoli istituzionali di chi, all'interno di questo Parlamento, cerca di operare per dare maggiore credibilità alle istituzioni.

Non si tratta quindi di operare scelte che, come alle volte si fa parlando male degli altri, attaccandone le scelte politiche, vengono individuate come non corrette, come «scorrerie da banditi», senza tener conto che nel confronto democratico ognuno di noi deve sempre rispettare gli altri, deve sempre conoscere fino in fondo il pensiero degli altri prima di giudicare. Si tratta quindi di evidenziare la propria presenza o di evidenziare le proprie capacità in positivo, dimostrando che si raggiunge il consenso per la capacità che si ha di dare risposte ai problemi della gente, quindi di presentare progetti e proposte utili e non parlando male soltanto degli altri colleghi. Può capitare anche che lo faccia un collega nei confronti di un altro o un membro del Governo nei confronti del Parlamento. È questa una prassi esercitata in altri tempi in questa Assemblea e che si ripete spesso anche nelle commissioni di merito, e molte volte questi giudizi vengono dati da componenti del Governo. Non entro nel merito di questi giudizi, né voglio darne nei confronti di questi componenti del Governo, dico soltanto che un certo tipo di linguaggio non è degno di un rappresentante eletto dal popolo al Parlamento. Altro che «libero espoto», come diceva Don Sturzo. Qua corriamo il rischio, in alcuni momenti, di creare le condizioni culturali e psichiche di una predittatura culturale all'interno delle istituzioni e delle realtà sociali e politiche.

Ma non è questo il tema di cui stasera voglio parlare, l'ho fatto soltanto, riferendomi ad alcuni interventi caratterizzati da «randagismo politico» avvenuti nella giornata di oggi in alcune commissioni di merito. Voglio evidenziare questo perché una cosa è certa: il nostro essere «liberi e forti» non ci fa essere arroganti. Noi non sappiamo fare dichiarazioni arroganti né

possiamo parlare del nostro potere, possiamo parlare del nostro «non potere». Non abbiamo né prebende, né consulenti, né abbiamo la possibilità di gestire miliardi; abbiamo soltanto il compito di rappresentare, più o meno degna-mente, un gruppo politico, degli ideali, un progetto e dei valori in cui crediamo e che cer-chiamo nel quotidiano di testimoniare nella nostra vita politica, sociale, culturale e familiare. Questo è l'unico aspetto che possiamo evi-denziare.

Chiuso questo argomento — vi chiedo scusa ma anch'io ho qualche «sassolino da togliermi dalle scarpe» — ribadisco, signor Presidente, la necessità di poter disporre di un percorso cer-to dei lavori parlamentari delle prossime gior-nate. Ripeto, i 45 giorni dalle elezioni regio-nali entro cui l'Assemblea deve concludere i propri lavori, hanno come punto di riferimen-to una data prossima al giorno 27 dell'attuale mese di aprile; siamo appena a due settimane, quindi, dalla fine della legislatura e ci riman-gono non più di dieci o dodici sedute utili d'Aula. Abbiamo ancora da esaminare circa venti (non si tratta di uno) disegni di legge che han-no già ricevuto il parere della Commissione di merito e la copertura finanziaria dalla Commis-sione «Bilancio». Quindi non possiamo essere imbroglioni (imbroglio può essere il singolo parlamentare, il gruppo politico, ma anche il Governo se non chiarisce questo aspetto): do-bbiamo far sapere ai siciliani che tutti i disegni di legge che in questi giorni si continuano ad approvare nelle commissioni non saranno mai approvati dall'Assemblea. Queste cose dobbia-mo dirle!

Signor Presidente, è necessario che si con-vochi subito, anche stanotte, non domani, una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in quanto dobbiamo, con molta correttezza, calibrare il numero dei disegni di legge che vogliamo approvare, scegliendoli tra i tanti che sono in attesa, nonché le sedute disponibili da qui alla fine del mese.

Qualunque altra scelta rappresenterebbe un imbroglino istituzionale e morale nei confronti dei cittadini siciliani, chiunque la compisse: il parlamentare, il gruppo o il Governo. La scelta che dobbiamo adottare è quella della chia-rezza: ciascuno abbia il coraggio di dire di no ad alcuni disegni di legge e di dire di sì ad al-tri. Noi non abbiamo paura di farlo, ma lo fac-ciamo tutti. Nessuno può pensare di colpire al-cuni disegni di legge — e non mi riferisco ai

colleghi ma ad atteggiamenti dilatori in Aula o nelle commissioni — per arrivare a giorno 27 aprile senza averne approvato nessuno. Per questo motivo chiederemo, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si faccia una scelta ben precisa dei disegni di legge che comunque debbono essere sottoposti all'esame dell'Aula.

Ovviamente il loro numero dovrà essere congruo, tenuto conto del numero di ore di lavoro che il completo esame di ciascun disegno di legge richiede.

Qualsiasi altro discorso, da qualunque parte provenisse, sarebbe non corretto e quindi da respingere.

Questa è una scelta che un Parlamento deve compiere con le sue maggioranze: ognuno assuma le proprie responsabilità. Non è possibile che si debba per forza dire di sì a tutti, dobbiamo avere il coraggio di dire di sì ad alcuni e di no ad altri. E lo farà il Governo, la maggioranza, le forze politiche. Non sarà un «no» contro la categoria interessata, ma in rapporto alla mancanza di tempo utile per approvare questi disegni di legge. Adottare un linguaggio chiaro ed inequivoco è necessario ed importante; i cittadini lo apprezzeranno di più.

L'Assemblea regionale, grazie a Dio, ci sarà anche dopo il 16 giugno: verranno eletti altri colleghi, sicuramente più bravi di me. E perché togliere a questi nostri colleghi un diritto che è loro? Quello cioè di esaminare questi disegni di legge, di approvarli, di verificarli, di aggiornarli, dando delle risposte ai cittadini siciliani uguali alle risposte che in questo momento potremmo dare noi; con la differenza che i nostri colleghi lo faranno con molta serenità e con cinque anni di tempo davanti a loro, noi invece lo faremmo in un momento di poca serenità, di contingenza e quindi correndo il rischio di sbagliare e di approvare tanti disegni di legge poi inapplicabili e dunque tali da non riuscire a dare una risposta vera ai problemi della gente.

È questo, signor Presidente, il dato che voglio in questo momento evidenziare: la necessità di creare un rapporto sereno almeno per quanto riguarda il funzionamento dell'Assemblea, realizzando un confronto con tutte le forze politiche ed il Governo, e alla fine comunque decidere. Il non decidere è la peggiore delle decisioni: la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non può non decidere; può decidere, mi auguro, all'unanimità ma anche a

maggioranza. Deve comunque decidere, onorevoli colleghi, per definire fin da ora il giorno e l'ora della chiusura della legislatura.

TRICOLI. Onorevole Capitummino, si può rivolgere soltanto ai colleghi dell'opposizione perché quelli della maggioranza non ci sono.

CAPITUMMINO. È una proposta che faccio ai colleghi presidenti dei Gruppi parlamentari in quanto su queste proposte dovremmo, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, realizzare una verifica, un confronto e, se fosse possibile, un'intesa. Mi rivolgo soprattutto a coloro che hanno dignità di rappresentare questo Parlamento. Ho detto l'altro giorno in una mia dichiarazione alla stampa che è giusto che conti chi è presente; lo dicevo anche per i colleghi del mio Gruppo. Alcuni dei colleghi mi hanno scritto delle belle letterine sollecitandomi ad approvare questo o quel disegno di legge. Ho risposto invitandoli a partecipare ai lavori d'Aula e così decidere. I deputati del mio Gruppo, qui presenti, decidono, partecipano direttamente e insieme vengono coinvolti nelle scelte opportune per dare risposte alla gente.

Quindi mi rivolgo con grande rispetto ai colleghi che hanno sensibilità politica e che sentono di rappresentare il popolo siciliano che li ha eletti all'interno di questo Parlamento. A voi mi posso rivolgere con grande rispetto e a voi chiedo, anche se la mia richiesta riceverà una risposta scontata, di operare insieme, affinché, almeno sul piano ufficiale, questo Parlamento chiuda con dignità e un minimo di prestigio i lavori della legislatura. Signor Presidente, ciò può essere fatto se le commissioni legislative non continueranno a riunirsi in ogni momento: la sera, la mattina, a mezzogiorno.

Infatti, una risposta va data in rapporto a giuste esigenze, ma i colleghi sanno che alcuni disegni di legge non arriveranno mai in Aula, non si tramuteranno mai in legge e, di conseguenza, in risposte ai problemi della gente. E pertanto mettiamo ordine ai nostri lavori: non andiamo avanti in maniera disordinata, blocchiamo anche la stessa Commissione «Bilancio». Che senso ha riunirla ancora? Come si può, da parte di chicchessia, anche da parte del Governo, chiedere di riunire questa Commissione per dare copertura finanziaria ad altri disegni di legge, se prima non approviamo tutti gli altri disegni di legge che hanno già avuto una co-

pertura finanziaria? Tutto ciò è grave! Ritengo anche sotto questo aspetto che neanche il Governo possa chiederlo; anzi, non può e non deve chiederlo! E ciò per addivenire ad un momento di chiarificazione e mettere così il Parlamento nelle condizioni di darsi senza imbroglio, con molta lealtà e correttezza, un calendario dei lavori sereno e serio che consenta anche ai colleghi di potere essere presenti in Aula.

Molte volte, infatti, alcuni colleghi non sono presenti perché non conoscono fino in fondo l'articolazione dei lavori d'Aula. Predisponiamo quindi un calendario perfetto, lavoriamo magari qualche giorno in più, si ricorra anche a qualche seduta notturna. Non ha importanza; l'importante è che si definisca un calendario preciso e perfetto e che il rapporto fra i disegni di legge da mettere all'ordine del giorno e il tempo necessario per concluderne l'esame sia dignitoso e serio e tale da garantire che almeno tutti i disegni di legge individuati vengano discussi e poi approvati o respinti. Il Parlamento, infatti, è libero di approvarli o respingerli.

Questa, secondo me, è la risposta più seria che noi si possa dare ai cittadini siciliani nel momento in cui concludiamo la legislatura e chiediamo agli elettori di essere votati — come persone, ma anche come rappresentanti nei partiti, in quanto portatori di valori, ideali e di progetti — per ritornare nella prossima legislatura a rappresentare appunto gli interessi della gente all'interno di questo nostro Parlamento.

LA RUSSA, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Capitummino ha posto nel suo intervento una serie di problemi: problemi procedurali, ma anche politici. Voglio pertanto manifestare subito qual è il nostro punto di vista. Per i problemi procedurali ritengo che il rinvio in Commissione del disegno di legge in esame, se richiesto a termini di Regolamento, rischia di far depennare dall'ordine del giorno il disegno di legge stesso. Ovviamente non vorremmo che si cadesse in questo inconveniente. Dei problemi politici posti dall'onorevole Capitummino, ma anche da altri colleghi, certamente il più rilevante è quello che riguarda l'elezione diretta del

sindaco. A tale proposito vorrei dire che noi discutiamo questo disegno di legge da sei sedute, ininterrottamente; abbiamo già ascoltato 13 interventi e sono stati depositati 158 emendamenti di cui alcuni di rilevante spessore politico, ritengo quindi che l'intervento dell'onorevole Capitummino si muova su una linea costruttiva. Non possiamo, infatti, andare avanti a ruota libera, rischieremmo così di impantanarci in una discussione generale ancora lunga e poi di impiegare parecchie settimane nell'esame dell'articolato.

Vogliamo sottolineare l'urgenza e l'importanza del disegno di legge. Quanto affermato dall'onorevole Cusimano questa mattina è in parte vero, nel senso che la legge numero 142 del 1990 non può essere applicata in Sicilia in quanto manca una norma di recepimento; tale nostro ritardo porta gli organi dello Stato, già di per sé, a vulnerare il nostro Statuto autonomistico. Abbiamo letto recentemente sulla stampa — ci siamo mossi, ma intanto è avvenuto! — che alcuni prefetti hanno fatto giurare nelle loro mani i presidenti delle province. Non è certo uno spettacolo edificante vedere i vertici degli Enti locali nelle visite ufficiali, con il proprio corpo cinto dal tricolore, alcuni in adempimento all'ordinamento regionale degli Enti locali, altri in adempimento alla legge dello Stato numero 142 del 1990. Questi sono fatti formali, ma c'è di più: l'onorevole Corte dei conti si sta muovendo anche in Sicilia per obbligare i comuni ad eleggere i revisori dei conti, anche senza la presenza di specifiche norme della nostra Regione.

E ancora: la responsabilità degli amministratori degli Enti locali opera già, in forza della 142; inoltre, lo stato giuridico dei segretari comunali, anche senza una nostra legge, comincia ad operare in Sicilia. In materia di bilanci, il doppio regime non viene accettato dallo Stato, nel senso che nel resto del Paese la mancanza dell'approvazione dei bilanci entro 60 giorni determina lo scioglimento del Consiglio comunale, mentre in Sicilia i bilanci si possono approvare anche dopo sei mesi o dopo un anno. In materia statistica la legge numero 142 del 1990 opera già; in materia di potestà regolamentare e statutaria alcuni comuni si stanno muovendo ed attrezzando per conto loro in forza della citata legge. E non credo che un assessore regionale per gli enti locali possa proibire con una circolare la potestà regolamentare che i comuni hanno in forza di una legge dello Stato.

Su questo punto vogliamo essere precisi e pertanto richiamiamo l'Assemblea al suo dovere costituzionale di approvare il recepimento della legge numero 142 del 1990, cioè di recepire un corpo organico di norme che evitino il doppio regime: un'Italia con la «142» ed una Sicilia con una regolamentazione diversa. Quindi è evidente l'urgenza di approvare la normativa.

Non siamo comunque insensibili a quanto è stato detto. Ciò che l'onorevole Capitummino ha sottolineato non è frutto della sua fantasia ma della realtà delle cose. Credo che siamo stati tra i primi in Sicilia a proporre l'elezione diretta del sindaco nel seminario di studi organizzato dal Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, nel gennaio del 1985, alla presenza dell'allora segretario del partito onorevole De Mita, in quel di Taormina. E non credo che smentiamo noi stessi anche perché l'onorevole Tricoli, che certamente ha una cultura e una preparazione di cui gli abbiamo sempre dato atto, ha richiamato Don Sturzo che rappresenta il nostro patrimonio.

Certamente l'elezione diretta del sindaco si muove sul terreno della migliore governabilità e della migliore forma di rappresentatività. Però le cose diciamocele: sul piano procedurale come vogliamo muoverci? Sul piano tecnico-parlamentare, il disegno di legge di iniziativa governativa, in linea con la legge numero 142 del 1990, che è stato recepito dalla Commissione, non prevede l'elezione diretta del sindaco, ma una serie di meccanismi che danno stabilità attraverso la cosiddetta «sfiducia costruttiva». Il percorso dell'elezione diretta del sindaco è un percorso diametralmente opposto. Allora dovremmo smetterla di cercare di coniugare due cose impossibili: dovremmo lasciare un percorso e prenderne un altro. Non c'è da parte nostra...

PAOLONE. Dobbiamo andare avanti rispetto alla «vigliaccheria» dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, non interrompa.

LA RUSSA, Assessore per gli Enti locali. Dicevo che dovremmo lasciare un percorso e prenderne un altro. A questo punto ritengo che sia utile fare alcune cose essenziali: in primo luogo accogliere la proposta dell'onorevole Capitummino nel senso di rinviare, in modo informale, il disegno di legge in Commissione

di merito — che per noi può riunirsi anche domani mattina tra le 10 e mezzo e le 11 — per consentire alcuni confronti e, allo stesso tempo, un esame politico e tecnico dei vari emendamenti. L'Assemblea potrebbe essere poi convocata per le ore 12. Sto tracciando un itinerario possibile, rimettendomi, evidentemente, alle decisioni del Presidente dell'Assemblea o alla volontà dei colleghi. In questo senso non ci sono pregiudiziali. È chiaro che noi abbiamo la necessità di sentire il Presidente della Regione, il Governo nel suo insieme e le forze di maggioranza, per quanto l'onorevole Capitummino affermi che questa maggioranza non c'è; e certamente dalle presenze che abbiamo non è che l'onorevole Capitummino dica cose poco esatte! Credo, però, che non sia stato a sufficienza diffusa la notizia che il cardinale Casaroli è già venuto a benedire i banchi; forse dovremmo informare i colleghi che ciò è avvenuto e che quindi possono ritornare per affollare l'Aula!

Pregherei l'onorevole Capitummino di inserire i nomi di quei pochi valorosi che sono presenti nelle schede che dovrà fornire al Segretario regionale per segnare la nostra presenza in quanto, se le schede dovessero essere di riferimento, rischieremmo di non poter predisporre le liste elettorali. Ma al di là di queste battute, che servono per smorzare i toni accesi della nostra seduta, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, concludo con queste formali precisazioni: il Governo non è pregiudizialmente contrario alla elezione diretta del sindaco, si rende conto però che l'introduzione di questo meccanismo si muove in una direzione diversa dall'orientamento generale che anima il disegno di legge licenziato. Per verificare se ci sono le condizioni dell'introduzione di questa riforma di per sé valida, importante, rivoluzionaria e anticipatrice di quella che sarà la riforma dello Stato, il Governo ha bisogno di consultarsi anche con il Presidente della Regione, di verificare questa volontà all'interno della maggioranza — o di un residuo di maggioranza: di un raggruppamento della maggioranza presente — e comunque di compiere una verifica.

Allora chiediamo che possa svolgersi domani mattina (o quando i Presidenti dell'Assemblea e della stessa Commissione vorranno stabilire) una riunione informale della Commissione legislativa di merito e che una seduta d'Aula si tenga subito dopo. In quella sede, onorevoli colleghi, se la discussione generale del disegno

di legge sarà stata chiusa, il Governo in sede di replica si farà carico di una proposta conduceente per sbloccare la situazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assessore per gli Enti locali ha avanzato alcune proposte e l'onorevole Capitummino ne ha fatte altre. Pertanto, se la Commissione e l'Aula sono d'accordo di rinviare il disegno di legge in Commissione per un approfondimento, ciò avverrebbe non a livello informale ma formalmente, in modo tale che la Commissione di merito, effettuato tale approfondimento, possa poi comunicarne l'esito concreto all'Assemblea. Preciso che se il Governo fosse di tutt'altro avviso, il disegno di legge resterebbe iscritto all'ordine del giorno, e domani mattina i lavori parlamentari proseguirebbero con l'esame di un altro disegno di legge.

BARBA, Presidente della Commissione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quello da compiersi da parte della Commissione di merito sia un lavoro di cernita: stabilire, cioè, quali sono gli emendamenti che hanno uno spessore politico. La Commissione, infatti, può sopperire al lavoro d'Aula quando si tratta di emendamenti tecnici, che quindi unifica, dibatte, semplifica; quando però si tratta di emendamenti che hanno valore e spessore politico, credo che non possa semplificare il lavoro, riferendo immediatamente. Su oltre 150 emendamenti presentati, solo cinquanta probabilmente hanno una valenza che può essere approvata in sede di Commissione; per gli altri occorre una decisione politica che non credo la Commissione possa assumere in questo momento. Tra l'altro proprio questa sera vi è stata, sempre dalla prima Commissione, la presa d'atto di un disegno di legge; il che ha impedito all'Aula di proseguire nei suoi lavori. Inoltre va considerato che detto disegno di legge domani figurerà fra quelli iscritti all'ordine del giorno, per cui se si decidesse in un determinato senso verrebbe modificato l'andamento dei lavori d'Aula. Non vorrei che venisse scaricato sulla Commissione un onere che la stessa obiettivamente non può sopportare, sia perché si blocca l'esame del successivo disegno di legge sia

perché occorre adottare delle decisioni politiche per cui è necessaria la presenza dell'Assessore competente, del Presidente della Regione, nonché dei capigruppo. Tutto ciò bloccherebbe, di fatto, i lavori dell'Aula.

Volevo precisare questo aspetto per essere quanto meno coerente nel dichiararmi assolutamente contrario al rinvio in Commissione del disegno di legge. Credo, infatti, che ciò non semplificherebbe il problema, ma scaricherebbe sulla Commissione un compito ulteriore senza avere però certezza sul risultato finale, che è quello di consentire all'Aula di approvare il disegno di legge o comunque di discutere gli altri disegni di legge che sono all'ordine del giorno.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che se questo disegno di legge dovesse essere rinviato in Commissione, lo stesso non si discuterrebbe più in questa legislatura. Dobbiamo essere persone serie fino in fondo, nel senso di capire che non ci troviamo all'inizio della legislatura, né a cinque o sei mesi dalla sua fine, ma agli ultimi giorni della stessa. Non si capisce bene poi per quali approfondimenti il disegno di legge dovrebbe essere rinviato in Commissione. Le questioni politiche sono abbastanza chiare; non c'è da approfondire tecnicamente il disegno di legge, ma c'è da compiere una scelta: l'elezione diretta del sindaco. Tutti gli altri argomenti introdotti dal Gruppo del Movimento sociale, validi secondo il loro punto di vista, non validi secondo il mio punto tranne che per la parte relativa all'elezione diretta del sindaco, sono problemi politici che la Commissione non potrebbe definire diversamente da come li ha definiti, avendo già oltretutto discusso siffatte questioni. Sull'elezione diretta del sindaco c'è stata, infatti, una discussione in Commissione, quindi non so di che cosa dovremmo discutere ancora in quella sede e cosa potremmo aggiungere a quanto già abbiamo detto. Su questo disegno di legge si sono intrecciate tante polemiche. Alcune di queste le ha riportate un momento fa l'Assessore per gli Enti locali: siamo accusati di non avere recepito (poi c'è da dire che il termine «recepimento» non è esatto) e comunque di non avere legiferato in una materia su cui lo Stato ha già

varato una normativa; si tratta di questioni che certamente hanno una valenza consistente, robusta, rispetto ai temi che si stanno discutendo in questo momento nel Paese.

Si ritorna, così, a ripetere, credo anche con qualche fondamento, che in questi ultimi anni le due vere riforme che sono state introdotte sono contenute nelle leggi numeri 142 del 1990 e 241 del 1990. Noi, fortunatamente, la legge numero 241 del 1990 l'abbiamo recepita; stiamo discutendo adesso sulla legge numero 142 del 1990.

Francamente, sottrarci a un impegno di questo genere, quello cioè di approvare un disegno di legge su cui — ripeto — si torna a polemizzare anche da parte della stampa nazionale, da parte di tutti, credo che significhi commettere un errore politico e d'immagine. Non è possibile, infatti, che, quando si arrivi al dunque, su alcune questioni ci tiriamo indietro e poi troviamo l'*escamotage* del rinvio del disegno di legge in Commissione per approfondimenti.

Non abbiamo niente da approfondire! Io faccio parte della prima Commissione legislativa e se il disegno di legge dovesse tornare in Commissione di merito, mi rifiuterò di partecipare alla riunione.

E ciò perché — lo ripeto — non c'è alcun tema da approfondire che non possa esserlo in un dibattito in Aula; così come già si sta sviluppando su questioni per le quali ognuno ha le proprie posizioni rispettabilissime, ma sulle quali poi si vota. Alla fine, onorevoli colleghi, non è che ci sia da conciliare chissà che cosa: si voti sull'elezione diretta del sindaco, si voti sulle altre proposte che sono venute fuori; in tal modo, invece di fare una lunga, lunghissima discussione generale, potremmo concluderla, entrare nel merito di questi problemi e giungere ad un pronunciamento dell'Aula.

E questo ancora di più per un'altra ragione: la normativa che abbiamo elaborato per la riforma del sistema dei controlli è una brutta legge sotto parecchi punti di vista, ma sarebbe veramente incredibile che si approvasse solo questa parte — anche perché magari poi ci dobbiamo ripartire i posti nelle commissioni di controllo e quindi questo va fatto subito, prima della campagna elettorale! — e si abbandonasse l'altra parte del disegno di legge, che, tutto sommato, ha una sua valenza. Pertanto, per quanto mi riguarda, sono convinto che sia un errore politico e di immagine, quello di rinviare il disegno di legge in Commissione.

Comunque, chi vuole prendersi questa responsabilità lo faccia, dato che il Regolamento individua i soggetti abilitati a chiedere il rinvio in Commissione. E non mi si venga a dire che c'è il problema degli altri disegni di legge; questo discorso, infatti, lo sento fare da 15 giorni a questa parte, e cioè che ci sarebbero stati gli altri disegni di legge di spesa da approvare subito, perché magari elettoralmente più convenienti.

Non capisco: questo è un modo veramente incredibile di operare; è un modo che dimostra anche a quali livelli la nostra Assemblea sia arrivata proprio operando in questa maniera.

I colleghi del Gruppo del Movimento sociale dovrebbero capire che non possono su questa questione — e non credo che sia nelle loro intenzioni — fare ostruzionismo. Occorre piuttosto giungere ad un confronto serrato e a delle decisioni da adottare per concludere l'esame di questo disegno di legge. Se si vuole ricorrere invece al rinvio in Commissione, ciò significa chiaramente dire che questo disegno di legge non si approverà. Abbiamo infatti soltanto quindici giorni di tempo e ci sono ancora da esaminare moltissimi disegni di legge, ed altri ancora che debbono essere esitati dalla Commissione «Bilancio». Ciò significa, ripeto, che il disegno di legge in discorso non si farà. Poiché durante l'imminente campagna elettorale, gli organi di informazione ritorneranno sulla circostanza che questa Assemblea si rifiuta di recepire o comunque di varare una legge di riforma delle autonomie locali, bene, chi vuole prendersi questa responsabilità se la prenda!

Per quanto mi riguarda, credo che noi non si possa prendere una responsabilità di questo genere. Mi pare sia stata saggia anche la risposta del Presidente della Commissione, il quale non vuole prendersi la responsabilità di rinviare questo disegno di legge in Commissione per approfondirlo, sapendo che si tratta di un vero e proprio insabbiamento.

Se il Governo o i gruppi parlamentari lo vogliono portare all'esame della Commissione, lo facciano pure, sapendo però cosa ciò comporta.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, innanzitutto il termine improprio di recepimento della legge numero 142 del 1990 mi porta a protestare

in nome e per conto della Regione siciliana e dell'Autonomia regionale siciliana. Noi abbiamo potestà legislativa primaria...

LA RUSSA, *Assessore per gli Enti locali.*
Quando la esercitiamo!

CUSIMANO. Poiché altri colleghi sono intervenuti sulla proposta facendo anche delle valutazioni politiche, desideravo dare una risposta.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano, come ho detto questa mattina, annette grande importanza a questo disegno di legge: ha svolto i suoi interventi ed ha presentato i suoi emendamenti. Nel momento in cui l'onorevole Capitummino, nell'interesse di questa Assemblea, ha posto un problema politico e di procedura, noi non siamo intervenuti in quanto ritenevamo percorribile la proposta di un rinvio non informale in Commissione per vedere se in quella sede fosse possibile sciogliere alcuni nodi, e soprattutto il nodo dell'elezione diretta del sindaco.

L'onorevole Michelangelo Russo ha preannunciato che, in tale ipotesi, non parteciperebbe alla eventuale riunione della Commissione. Questa è una posizione non voglio dire ricattatoria, ma molto strana.

Desideriamo percorrere tutte le strade per vedere se è possibile arrivare ad un chiarimento e portare in Aula, entro il più breve tempo possibile, il disegno di legge. Quindi vogliamo andare in Commissione, non per affossare il disegno di legge ma per approfondirne gli argomenti di fondo e riportarlo in Aula.

D'altro canto è notorio che sulla massa dei disegni di legge di spesa il Gruppo del Movimento sociale italiano non ha posto assolutamente problemi prioritari e che avrebbe potuto benissimo attestarsi su questo disegno di legge e portare avanti il dibattito discutendo per senso di responsabilità e che solo per senso di responsabilità aderiva alla proposta dell'onorevole Capitummino. Evidentemente, se non si vuole percorrere questa strada, si scelga quella più produttiva che l'Assemblea vuole portare avanti; il Gruppo del Movimento sociale italiano continuerà a fare il proprio dovere fino in fondo. Noi pensiamo che un approfondimento, così come è stato richiesto dall'onorevole Capitummino, con il proposito di riportare in Aula entro il più breve tempo possibile il disegno di legge, sia una strada percorribile.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, non ho fatto alcun intervento di carattere politico, ma un intervento di carattere procedurale e morale; ne fa fede la registrazione del dibattito che farò trascrivere e stampare. Ripeto: ho solo sottoposto all'attenzione dei colleghi del Governo la mia proposta di rinvio in Commissione. Ponevo, infatti, la domanda se fosse possibile in Aula varare un disegno di legge con 150 emendamenti; se fosse possibile per una Commissione riuscire a valutare in Aula 150 emendamenti, affidati al caso, con l'eventualità di una approvazione che potrebbe scardinare, danneggiare il disegno di legge, rendendolo pessimo ed inapplicabile. Una seconda domanda che mi sono posto riguarda la questione morale di questa Assemblea: ho parlato di «imbroglio istituzionale» ed ho detto che le forze politiche e il Governo debbono parlare con chiarezza e dire «sì», o «no», circa quei disegni di legge che si vogliono approvare in queste pochissime (dieci-dodici) sedute. Ho chiesto in tal senso una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per consentire al Governo ed ai capigruppo di pronunciarsi sui disegni di legge da approvare — compreso questo, e per primo — entro la fine della legislatura.

Qualunque altra ipotesi di carattere elettorale si tramuterebbe in un imbroglio istituzionale che verrebbe portato avanti da tutti i parlamentari e dagli organi di questo Parlamento. È questa l'osservazione che ho fatto. Dopo di che, nell'ambito di questa ipotesi, ognuno si accomodi: porti avanti tutte le proposte che vuole. La mia era una proposta che voleva provocare un pronunciamento da parte delle forze politiche e del Governo. C'era altresì come punto di riferimento la Presidenza dell'Assemblea, avendo chiesto che si tenesse subito la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per affrontare questi temi in maniera serena e potere così tornare qui in Aula ed andare avanti avendo comunque un percorso utile da seguire, scelto in maniera corretta da parte di tutte le forze politiche. Entro quel percorso ogni forza politica si assumerebbe tutte le responsabilità. Onorevoli colleghi, era questa la mia posizione.

Mi sono accorto, però, che essa non è stata recepita da altre forze politiche. Sono felice

di averla esposta: rimarrà agli atti di questo Parlamento.

Per quanto mi riguarda riconfermo che se si procederà in queste condizioni — senza cioè questo vaglio attento e questa scelta che ogni gruppo politico ed il Governo devono fare per ogni legge, dicendo tanti «sì» e molti «no» — avremo tramutato questo fine legislatura in un imbroglio istituzionale nei confronti di tutti i cittadini che nei giorni scorsi hanno avuto approvate decine di disegni di legge nelle varie commissioni di merito e nella Commissione «Bilancio».

È questa la proposta che ho fatto poco fa, e che ripeto ancora, sottoponendola ulteriormente all'attenzione dei colleghi deputati e del Governo.

Signor Presidente, non voglio creare spaccature di altro tipo, mi auguro che si possa subito convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e decidere in quella sede questo percorso finale; ciò per creare un collegamento preciso, senza imbrogli istituzionali, tra i disegni di legge da mettere all'ordine del giorno, e le ore — e non le sedute — che ancora abbiamo a disposizione sino al 25 o al 26 aprile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 11 aprile 1991, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Agricoltura»):

numero 1338: «Iniziative presso il Governo nazionale per l'inserimento della produzione di pistacchio nel nuovo Regolamento comunitario concernente il settore della frutta a guscio», degli onorevoli Damigella, Aiello, Vizzini;

numero 1697: «Delimitazione, ai fini dei successivi interventi, delle zone del circondario di Marina di Ragusa interessate dagli effetti calamitosi della grandinata dell'11 giugno scorso», dell'onorevole Xiumè;

numero 1853: «Ragioni ostative alla piena attuazione della legge regionale

sulla perequazione dei maggiori costi di energia elettrica a favore delle imprese agricole», dell'onorevole Burgarella Aparo.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (*Seguito*);

2) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A). (*Seguito*);

3) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A);

4) «Norme in materia di personale delle Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A). (*Seguito*);

5) «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle unità sanitarie locali» (772/A);

6) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A). (*Seguito*).

IV — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di sanità.

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Disposizioni per le assunzioni presso l'Amministrazione regionale e gli enti, aziende ed istituti sottoposti al controllo della Regione» (942 - 905 Titolo III/A);

2) «Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 24, recante "Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica"» (954/A);

3) «Integrazione dell'articolo 14 della legge regionale 12 agosto 1980, nume-

ro 87, concernente i comitati di gestione delle unità sanitarie locali» (943/A);

4) «Provvedimenti per consentire l'alienazione degli alloggi costruiti da cooperative a proprietà indivisa» (538/A);

5) «Disposizioni per i procedimenti amministrativi, il diritto di accesso ai documenti amministrativi e la miglior funzionalità dell'attività amministrativa» (952 - 905 Titolo I - 820 Titolo VI - 683 - 150 Titolo III/A).

6) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 27 dicembre 1978, numero 71, in materia urbanistica e proroga di vincoli in materia di parchi e riserve naturali» (849/A).

7) «Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province

e degli altri enti locali della Regione siciliana» (949 - 895 - 814 Titolo IV - 530/A).

8) «Norme interpretative ed integrative delle leggi regionali 10 febbraio 1990, numero 1 e 7 agosto 1990, numero 32, concernenti interventi in favore di lavoratori di aziende in crisi» (1037/A).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo